

KIEV, NON SERVE UN'ALTRA YALTA

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 29 dicembre 2021

Fra tante incertezze, il 2022 inizia in Europa con un piccolo segnale incoraggiante. Russia, Stati Uniti e Nato ricominciano a parlarsi. Piccolo perché non risolutivo delle tensioni accumulate negli ultimi mesi. Mosca continua a tenere la pistola puntata alla tempia ucraina. Vladimir Putin ha sbloccato la diplomazia ma non ha rinunciato all'opzione della forza. Per eliminarla il timido avvio di dialogo dovrà sfociare in un complesso negoziato sulla sicurezza europea e atlantica. A cui bisogna prepararsi. L'Ucraina è la punta dell'iceberg della somma di insicurezze che serpeggiano in Europa centroorientale. Il nodo di fondo è ristabilire un quadro di stabilità strategica nell'enorme spazio che va da Tallin a Mosca, da Tbilisi a Varsavia. con posizioni di partenza ben lontane, con una pluralità di interessi ed esigenze di sicurezza nazionali, ci si potrà arrivare solo se Mosca, Washington e Bruxelles sono pronte a negoziare quanto e quanto a lungo sia necessario. Altrimenti conviveremo con una conflittualità endemica, e sempre meno congelata. Non investirà i paesi Nato, protetti dall'Articolo 5 e dalle misure di deterrenza. Il resto del continente non ha queste garanzie ed è privo di stabili appigli di sicurezza.

Dal canto suo, la Russia continuerà ad inseguire la propria nella forza e nell'aggressività. I colloqui di Ginevra, Russia-Usa il 10 gennaio e, a ruota, il Consiglio Nato-Russia a Bruxelles il 12, si tengono sullo sfondo di una crisi ucraina in bilico fra negoziato e conflitto. Per far prevalere il primo il versante occidentale deve non solo mantenere unità finora lo ha fatto ma anche preparare una risposta costruttiva alla proposta russa di due trattati, uno con gli Usa, l'altro con la Nato. Le richieste di Mosca sono inaccettabili. Ma non basta dire "no", occorre avere controproposte. Solo così si può far pendere la bilancia della crisi parte del negoziato. Definitivamente o meno dipende ovviamente anche da Mosca. Se il negoziato decolla il ricatto dell'ammassamento di truppe e carri armati alla frontiera ucraina deve cessare.

Per Usa, Nato e Ue la posta in gioco era la difesa di Kiev da un (altro) intervento militare russo che si farebbe beffe della sovranità e indipendenza dell'Ucraina. Sarebbe un ritorno

alla famigerata dottrina Brezhnev. Questo è un motivo per cui va scongiurato: in parte con il deterrente economico delle sanzioni minacciate congiuntamente da Usa e da Ue, senza smagliature; per l'altra parte, sedendosi al tavolo con i russi e affrontando le divergenze di sicurezza che hanno messo sul tappeto. E' un negoziato in cui la Russia parte col vantaggio dell'iniziativa. Usa e Nato devono stare attenti a non trovarsi arroccati sulla difensiva. Cosa possono controproporre?

Innanzitutto, misure concrete di abbassamento delle tensioni e di comunicazione diretta fra comandi militari in una prospettiva di ricostruire un'architettura pattizia di controllo e limitazioni armamenti sul teatro europeo. L'obiettivo ideale da perseguire è il ritorno al trattato Inf (forze nucleari intermedie) e Cfe (forze convenzionali). La Russia dirà di no, specialmente al secondo, ma queste sono le cartine di tornasole su cui va ingaggiata.

Il vero salto di qualità negoziale da parte americana e alleata consiste poi nel rilanciare sui due trattati bilaterali messi sul tavolo da Mosca, con la proposta di un negoziato multilaterale con la partecipazione di tutti i Paesi europei, non solo quelli Nato.

Non si può discutere di crisi ucraina senza Kiev al tavolo la Nato terrà una consultazione con l'Ucraina il 6 gennaio, prima degli incontri con i russi. Non si può discutere di sicurezza del condominio senza la partecipazione di tutti i condomini. Non serve una nuova Yalta, ma una nuova Helsinki.

La strada comincia da Ginevra.